

ANNO XXX - N. 3

Vicenza 8 Dicembre 2019

Direttore responsabile: Giuseppe Bedin
Via S. Martino 23 - 36016 – Thiene (VI)

Direzione e Amministrazione:

Luciana Cortiana

Via Roma 131 – 36030 Costabissara (VI)

c/c postale n. 13343363 tel 0444 971066

Cell 3333701467

e-mail: cortiana.luciana@alice.it

Stampato in proprio

Reg. Tribunale Vicenza 11.05.90 n. 683

Sommario

- **La Vergine Maria modello per ogni vergine consacrata;**
- **Ecco il respiro della nuova vita (Papa Francesco);**
- **Celibato e Verginità (Papa Francesco);**
- **Spose di Cristo;**
- **Incontro del papa con i Vescovi dell'Asia;**
- **40 di consacrazione di Luciana Cortiana;**
- **Il Silenzio Eloquente;**
- **Comunicazioni:**
 - **Consacrazioni**
 - **Incontro O.V. Triveneto**
 - **Incontro O.V. Internazionale Roma**
 - **Incontro nazionale O.V. Roma**



La Vergine Maria modello per ogni vergine consacrata

Maria è la Madre di Gesù, il Figlio Unigenito di Dio; per questa sua particolare caratteristica, è presentata dalla Chiesa come modello di fede per i credenti, ed è invocata come Madre della Chiesa. Il “ si “ di Maria, all’annuncio dell’angelo, ha permesso che Dio entrasse nella nostra storia per camminare accanto all’umanità, portando a compimento il suo progetto di salvezza. Attraverso Maria, Gesù, pur rimanendo Dio, è diventato uno di noi, ha annunciato il Vangelo, inaugurando il Regno di Dio, facendo segni e miracoli, e sacrificando la sua vita per la nostra redenzione. Maria di tutto questo è stata testimone privilegiata; oggi, come allora, mediante la sua materna intercessione è vicina all’umanità. Ella è la Madre di Dio in quanto protagonista di un evento unico e irripetibile, quale è l’incarnazione. Giovanni, l’evangelista la presenta come mediatrice di tutte le grazie presso Gesù Cristo. Sul Calvario, durante l’agonia in croce, Gesù l’affida all’apostolo Giovanni e a Maria affida lo stesso apostolo: ecco il tuo figlio. Lungo la storia millenaria, quanti si sono affidati a Maria: gente semplice e tanti santi., ne cito due:

«[...] ella apre l'abisso della misericordia di Dio a chi vuole, quando vuole e come vuole; così che non vi è peccatore, per quanto iniquo sia, il quale si perda, se Maria lo protegge.»

(San Bernardo di Chiaravalle, *De laudibus Virginis Matris*)

Dante Alighieri nella Divina Commedia

*«Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,*

*tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.*

*Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.*

*Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace.*

*Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre
sua disianza vuol volar sanz'ali.*

*La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiato
liberamente al dimandar precorre.*

*In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.»*

([Paradiso XXXIII](#), 1-21)

Si potrebbe aprire un capitolo ricordando l'intervento dei Papi sulla Vergine Maria e la loro figliolanza:

Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, Francesco I.

Sul finire dell'Anno Santo del 1950 **Pio XII** vide in particolare in Maria un riferimento importante per l'umanità ancora smarrita e disorientata... Per imperscrutabile disegno divino, sugli uomini della presente generazione, così travagliata e dolorante, smarrita e delusa, ma anche salutarmente inquieta nella ricerca di un gran bene perduto, si apre un lembo luminoso di cielo, sfavillante di candore, di speranza, di vita beata, ove siede Regina e Madre, accanto al Sole della giustizia, Maria.

Giovanni XXIII rivolgendosi alla cittadinanza di Tortona vede Maria come una vera luce nella notte

dei tempi.

Voi volete la Santissima Vergine in cima ai vostri pensieri e ai vostri affetti, amabile Regina delle anime vostre, guida sicura delle vostre volontà e sostegno dei vostri passi, ispiratrice sublime nell'imitazione di Gesù Cristo, modello di vostra santificazione; e volete, inoltre, che, dall'alto guardi alle vostre case e protegga le vostre famiglie, suggerisca ai vostri figli desideri di cielo e propositi di purezza, segua maternamente, come auspicava con felice pensiero Don Orione.

Paolo VI, nella festa dell'Assunzione del 1977 si



esprime così “È Dio che si fa uomo, e trova una porta pura, ricostruita dopo la caduta di Eva, perché il Signore vuole affratellarsi con noi, entrare tra di noi. E questa porta, «ianua caeli», è la Madonna, capolavoro

della bontà, della sapienza di Dio, sua presenza desiderata nella vita del mondo. Per creare la Chiesa il Signore ha creato una mamma, la madre di Cristo, e ha dato a Maria la gloria e l'umiltà per un compito di questa natura, di questa portata. È un mistero che ci è tanto vicino, che parla alle anime di ciascuno di noi perché la Madonna è la madre nostra. Il Signore ha voluto veramente in lei avvicinarsi, confondersi con la folla umana. Ha voluto essere uno di noi attraverso la presenza benedetta e mai abbastanza celebrata di Maria”.

Giovanni Paolo II, in riferimento diretto alla madre di Dio: totus tuus, si esprime così: “Come Vescovo di Roma, voglio ringraziare te, Madre di Cristo, nostra Signora di Fatima per questa tua visita nella basilica di

San Pietro, in un giorno in cui questa basilica e questa piazza, riempita dai pellegrini dell'Anno Santo della Redenzione, hanno potuto assistere a un solenne, profondamente sentito, direi sofferto, atto di affidamento, atto rivolto al tuo cuore immacolato e, nel tuo cuore immacolato, rivolto al tuo Figlio, Redentore del mondo, Redentore dell'uomo. Ci fidiamo di questo tuo cuore immacolato, cuore materno, perché in questo tuo cuore hai portato lui come madre. Ci fidiamo di questo tuo cuore materno, perché con questo cuore tu abbracci tutti i suoi discepoli, anzi tutti gli uomini. (...) Scusaci, o Madonna, scusaci, o Madre di Gesù, se dobbiamo incontrarci in questa Roma, in diversi luoghi, in diversi posti. Dobbiamo aprire, vogliamo aprire la grazia della tua presenza ai diversi ambienti di questa grande città e diocesi del Papa”.

Benedetto XVI nella festa dell'Immacolata del 2005, nel 40° anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II, si rivolge a Maria con queste parole: “Memori dei tanti eventi che hanno segnato i quarant'anni trascorsi, come non rivivere oggi i vari momenti che hanno contraddistinto il cammino della Chiesa in questo periodo? La Madonna ha sorretto durante questi quattro decenni i Pastori e in primo luogo i Successori di Pietro nel loro esigente ministero a servizio del Vangelo; ha guidato la Chiesa verso la fedele comprensione ed applicazione dei documenti conciliari. Per questo, facendomi voce dell'intera Comunità ecclesiale, vorrei ringraziare la Vergine Santissima e rivolgermi a Lei con gli stessi sentimenti che animarono i Padri conciliari, i quali dedicarono proprio a Maria l'ultimo capitolo della Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, sottolineando l'inscindibile rapporto che unisce la Vergine alla

Chiesa. (...) Sì, vogliamo ringraziarti, Vergine Madre di Dio e Madre nostra amatissima, per la tua intercessione in favore della Chiesa. Tu, che abbracciando senza riserve la volontà divina, ti sei consacrata con ogni tua energia alla persona e all'opera del Figlio tuo, insegnaci a serbare nel cuore e a meditare in silenzio, come hai fatto Tu, i misteri della vita di Cristo”.

Papa Francesco, ricordando la Vergine Maria nel Regina Coeli in occasione della festa della mamma ha voluto ricordare la 'nostra Mamma' celeste che celebriamo oggi, 13 maggio, con il nome di Nostra Signora di Fatima. “A Lei ci affidiamo - ha detto - per proseguire con gioia e generosità il nostro cammino”.

Tutti i Pontefici citati hanno declinato a modo loro il rapporto filiale con la Madre del Signore perché la mamma ha un ruolo così importante nella vita e ne è icona più sublime e guida

“*Con la nascita di Gesù è nata una promessa nuova, è nato un mondo nuovo, ma anche un mondo che può essere sempre rinnovato. Dio è sempre presente a suscitare uomini nuovi, a purificare il mondo dal peccato che lo invecchia, dal peccato che lo corrompe.*”

“Ecco il respiro della vita nuova”

Il Papa interviene sul Battesimo e la preghiera, fondamento della nostra appartenenza alla Chiesa e respiro della vita di ogni giorno.

...Il Papa parla del Battesimo come l'inizio della vita nuova. Ma cosa vuol dire vita nuova? La vita nuova del battesimo non è nuova come quando cambiamo lavoro o ci trasferiamo in un'altra città e diciamo: ho cominciato una nuova vita. In questi casi, certo, la vita cambia, magari anche molto, è diversa da quella precedente: migliore o peggiore, più interessante o

faticosa, a seconda dei casi. Le condizioni, il contesto, i colleghi, le conoscenze, forse perfino le amicizie, la casa, lo stipendio sono diversi. Ma non è una vita nuova, è la stessa la vita che continua. La vita nuova del battesimo è diversa anche dal vivere un cambiamento radicale dei nostri sentimenti per un innamoramento o una delusione, una malattia, un imprevisto importante. Cose del genere possono accaderci come un terremoto, interiore ed esteriore: possono cambiare i valori, le scelte di fondo: affetti, lavoro, salute, servizio agli altri... Prima magari si pensava alla carriera e poi si comincia a fare del volontariato, anzi perfino a fare della propria vita un dono per gli altri! Prima non si pensava a costruire una famiglia, poi si sperimenta la bellezza dell'amore coniugale e familiare. Anche questi, che sono cambiamenti grandi, straordinari, sono ancora "solo" delle trasformazioni. Sono modifiche che ci portano a una vita più bella e dinamica, o più difficile e faticosa. Non è un caso che – quando li raccontiamo – usiamo sempre il più e il meno. Diciamo che hanno reso la nostra esistenza più bella, più gioiosa, appassionante. È perché stiamo facendo ancora paragoni tra cose più o meno simili. È come se misurassimo le cose su una scala di valori. La vita prima era gioia 5, ora è gioia 7; la salute prima era 9, ora è 4. Cambiano i numeri, ma non la sostanza della vita! Ma la vita nuova del battesimo non è nuova solo rispetto al passato, alla vita precedente, alla vita di prima. Nuova non vuol dire recente, non vuole significare che c'è stata una modifica, un cambiamento. La vita di Dio è comunione e ci è donata come un'amicizia. La vita nuova di cui parla san Paolo nelle sue lettere ci ricorda il comandamento nuovo di Gesù (cfr Gv 13, 34); ci ricorda il vino nuovo del Regno (cfr Mc 14, 29), il canto nuovo che i salvati cantano davanti al trono di Dio (cfr Ap5, 9): delle realtà definitive, diremmo, con una parola teologica, escatologica. Allora capiamo che per la vita nuova non è possibile fare paragoni. Si possono paragonare la vita e la morte, o la vita prima e dopo la nascita? Cristo non si è fatto uno di noi, non ha vissuto la sua Pasqua di passione, morte e risurrezione per "migliorare" la nostra vita, per renderla più bella, più gustosa, più lunga, più intensa, facile o felice. Egli è venuto – come ci ha detto – affinché abbiamo la vita in abbondanza (cfr Gv 10, 10). Questa è la vita nuova, la vita che Dio Padre ci regala nel battesimo. È nuova perché è un'altra vita rispetto alla nostra, perché è proprio la Sua, è la vita stessa di Dio. Questo è il grande dono che ci ha fatto e che ci fa Gesù! Partecipare all'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Partecipare all'amore che Loro hanno per tutti gli uomini e per tutta la creazione. La vita nuova è la vita di Dio donata a noi! Da sempre

noi cristiani abbiamo cercato immagini e simboli per esprimere questo regalo immenso. Siamo tanti, diversi, eppure siamo una cosa sola, siamo la Chiesa. E quest'unità è quella dell'amore, che non costringe, non umilia, non ci limita, ma ci rinforza, ci costruisce tutti insieme e ci rende amici. Gesù ha un'espressione bellissima nel Vangelo: «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato» (Gv 17, 3). È Lui stesso a dirci così che la vita vera è l'incontro con Dio; e che l'incontro con Dio è la conoscenza di Dio. Sappiamo, poi, dalla Bibbia che non si conosce una persona solo con la testa, perché conoscere significa amare. E questa è la vita di Dio che ci è donata: l'amore che diventa nostro, e piano piano ci fa crescere, grazie allo Spirito Santo (Rm 5, 5), e illumina anche i nostri piccoli "grazie, posso?, scusa" di ogni giorno. Nonostante le parole siano inadeguate, si può dire che la vita nuova è scoprirsi di Qualcuno, appartenenti a Qualcuno e in Lui appartenere a tutti. Appartenenti vuol dire che ciascuno è per l'altro. Questo mi ricorda ciò che dice la sposa del Cantico dei cantici: «Il mio amato è mio e io sono sua» (Ct2, 16). Ecco, giorno dopo giorno, lo Spirito Santo sta portando a compimento la preghiera di Gesù al Padre: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi» (Gv 17, 20-21). Una delle immagini più antiche – usata già da san Paolo – per esprimere questa appartenenza, questa convita – è quella del corpo, il cui Capo è Cristo e noi siamo le membra («Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra»: 1 Cor 12, 27). Il simbolo del corpo. Ci sono nel corpo umano alcune funzioni essenziali come il battito del cuore e il respiro. Mi piace immaginare che la preghiera personale e comunitaria di noi cristiani sia il respiro, il battito cardiaco della Chiesa, che infonde la propria forza nel servizio di chi lavora, di chi studia, di chi insegna; che rende feconda la conoscenza delle persone istruite e l'umiltà delle persone semplici; che dà speranza alla tenacia di chi combatte l'ingiustizia. La preghiera è il nostro dire sì al Signore, al suo amore che ci raggiunge; è accogliere lo Spirito Santo che, senza mai stancarsi, riversa amore e vita su tutti. Diceva san Serafino di Sarov, un grande maestro spirituale della Chiesa russa: «Acquisire lo Spirito di Dio è dunque il vero fine della nostra vita cristiana, al punto che la preghiera, le veglie, il digiuno, l'elemosina e le altre azioni virtuose fatte in Nome di Cristo non sono che dei mezzi per questo fine» (Serafino di Sarov, Colloquio con Motovilov). Non sempre si è coscienti di respirare, ma non si può smettere di respirare.

(Dal discorso del papa 20.04.2019)

Celibato e verginità

Il celibato e la verginità sono due vocazioni molto simili e il prefetto della Congregazione per i Vescovi Card. Marc Quillet rispondendo a delle domande circa la penuria delle vocazioni e al perché le donne non possono accedere al sacerdozio risponde alle due domande qui sotto riportate:



Come fondamento dell'ordine sacro anche lei richiama spesso la teologia nuziale («Cristo sposo della Chiesa sposa»). Ora, se la chiave nuziale è così efficace per esprimere il vertice del mistero, perché in un tempo di crollo delle vocazioni anche la prassi nuziale non potrebbe diventare strada opportuna per superare la visione clericale del ruolo sacerdotale?

«Gesù chiamò a sé i dodici perché stessero con Lui e per inviarli a predicare» (Mc 3, 14). Egli ha voluto che i suoi ministri, cioè quelli che lo rappresentano sacramentalmente come Capo e Sposo della Chiesa, fossero con Lui e come Lui, staccati da tutto per appartenere totalmente a Lui, nell'amicizia e nel servizio. Il ministero dei preti non è solo funzionale, include una dimensione escatologica propria diversa da quella dei religiosi. Che tutti non siano santi e alcuni siano caduti in diverse forme di clericalismo, è triste e deplorabile, ma l'albero non deve nascondere la foresta: la maggioranza dei preti si sforza di seguire Gesù Buon Pastore nel mondo attuale, che non facilita la fedeltà, la prudenza e la castità. Il crollo delle vocazioni deriva innanzitutto dalla crisi demografica e dalla perdita di fiducia nella vita a causa della dimenticanza di Dio. Bisogna insegnare, sulla scia della *Christus vivit*, il senso della vita come vocazione.

Cosa direbbe a chi sostiene che la difesa del celibato è in realtà la difesa di una Chiesa tutta al maschile? A chi argomenta che rinunciare all'obbligatorietà potrebbe servire anche per ascoltare le istanze per far emergere il "volto materno e femminile" della Chiesa?

L'accusa di maschilismo, benché meritata in qualche ambito, non può dipendere soltanto dal fatto che il ministero sacerdotale sia riservato solo agli uomini. Sono convinto che si possa integrare la donna molto di più nei ministeri profetici e governativi delle diverse comunità ecclesiali, mantenendo l'ordinamento canonico attuale sul sacerdozio nella Chiesa Latina. Essa promuove la sua tradizione del celibato sin dalle origini apostoliche, perché questo stato e stile di vita è una confessione di fede e d'amore che racchiude un potenziale evangelizzatore incomparabile, proprio ciò di cui le culture indigene dell'Amazzonia e non solo quelle, hanno bisogno d'incontrare, per scoprire Cristo e la Sua Chiesa come mistero d'amore e di gioia. Se dovessi dire che cosa è il celibato per me, direi che è una confessione della divinità di Gesù.

Un testo questo che chiarisce e ci fa riflettere. (da Avvenire 18.10.2019)

E mi sento di dire che sull'esempio di Gesù Cristo e di tanti sacerdoti anche noi vergini consacrate siamo chiamate a consumarci per i fratelli.

“*Noi, da soli, non siamo in grado di formarci un cuore così [generoso e fedele], solo Dio può farlo, e perciò lo chiediamo nella preghiera, lo invociamo da Lui come dono, come sua "creazione".*”

Spose di Cristo nella gioia dello Spirito

Credo di poter dire, per cominciare, che quello dell'OV è un carisma poliedrico: infatti è, a un tempo, antico e nuovo, immerso nel tempo e aperto all'eternità, singolare e plurale. Lo si può, quindi, definire **cattolico** nel senso etimologico del termine, cioè **secondo il tutto**.

Il carisma è antico, in quanto risale, almeno germinalmente, all'età apostolica (il diacono Filippo aveva quattro figlie nubili dotate del dono della profezia) e nuovo (il Santo Paolo VI dispose che fosse reistituita la consacrazione delle vergini e ne promulgò il rito il 31 maggio 1970); immerso nel tempo, in quanto la vergine consacrata vive nel mondo, continua a stare nel proprio ambiente, non indossa alcun abito particolare, si mantiene col suo lavoro, partecipa alle

attività della Chiesa e , in certi casi, anche della società civile; aperto all' eternità, perché, prima ancora di ogni agire e fare, la verginità è un essere, vale a dire un segno escatologico dei cieli nuovi e della terra nuova, in cui, dice Gesù, non si prende moglie né marito, ma si è simili agli angeli.

Il carisma, inoltre, è singolare, perché, non esistendo una regola specifica fissata da un fondatore, ogni consacrata, insieme al Vescovo, determina e delinea la propria regola di vita(tempi di preghiera, uso del tempo e del denaro, impegni diocesani), ma, nello stesso tempo, è plurale, perché si esprime in forme molteplici (dall' eremita all' imprenditrice, dall' insegnante all' infermiera). Ma allora, potrebbe chiedersi qualcuno, l' OV ha dei tratti peculiari o no? La risposta è senz' altro affermativa. I tratti fondamentali sono tre: **verginità, sponsalità, diocesanità.**

Vediamo di spiegarne brevemente l' essenza. Il termine **verginità** non indica solo una condizione biologica, pur già dirompente di per se stessa in questi tempi di idolatria e insieme di banalizzazione del sesso. Verginità, direbbe il grande teologo Romano Guardini, significa essere **nel** mondo, ma non **del** mondo, cioè vivere il possesso delle realtà temporali(non si tratta di una mutilazione o di una fuga), ma nel distacco: appartenere alla terra e, contemporaneamente, essere cittadini del cielo (*Lettera a Diogneto*). Si tratta, certo, di un equilibrio delicato, che richiede, oltre a una intensa vita spirituale, una adeguata maturità umana e psicologica: per questo è molto importante la formazione e sempre per questo non esistono limiti temporali per essere consacrate. La vergine, cioè, come dice anche papa Francesco nella *Amoris laetitia*, è chiamata ad amare Cristo in ogni cosa e ogni cosa in Cristo. Se, dunque, la verginità è una vocazione all' amore, si capisce

anche il secondo tratto distintivo dell' OV: la **sponsalità.**



Al momento della consacrazione, infatti, la vergine riceve dal

Vescovo, che ne è ministro, un anello, esattamente come chi si sposa. Si tratta, certo, di un matrimonio mistico, ma reale, nel senso di un impegno ad assumere gli stessi sentimenti di Cristo, fino a poter dire “ Cristo vive in me”. Per questo motivo, al di là di quello che la vergine consacrata fa, conta soprattutto ciò che è: se, infatti, si lascia trasformare da Cristo (certo con tante debolezze naturali e ripartendo sempre da zero), diventa feconda per la Chiesa e per il mondo anche se non potesse più avere un impegno preciso, per età o salute. La

consacrazione, infatti, si riceve una volta sola e dura fino al termine della vita, esattamente come il sacramento del matrimonio.

L' altro tratto cui accenno in breve è la **diocesanità.** Come la Chiesa universale si rende presente nelle chiese particolari, altrimenti sarebbe una vuota astrazione, così la vergine consacrata riceve e vive il suo carisma all' interno di una comunità specifica, che è la diocesi, anche se, come nella nostra realtà romagnola, si tengono incontri formativi comuni alcune volte l' anno e, quindi, direbbe il nostro vescovo Douglas: i confini diocesani sono sfumati.

Come, infatti, non si celebra il matrimonio in modo generico, ma si sposa una persona precisa in carne ed ossa, così si riceve la consacrazione all' interno di una determinata diocesi. Il Vescovo, dunque, è il punto di riferimento per la consacrata, sia prima (a lui spetta l' ammettere alla consacrazione), sia dopo, mediante incontri periodici personali e/o di gruppo. La consacrazione nell' OV è, dunque, essenzialmente, una risposta all' invito di Cristo a partecipare al convito nuziale nella sobria ebbrezza dello Spirito Santo, un donare il cuore a Lui per amare come Lui tutte le realtà create, in quello che Theillard de Chardin definiva “ abbracciare castamente l' universo intero”.

Nicoletta Navacchia

Incontro con i Vescovi – Discorso del Santo Padre Nunziatura Apostolica Tokyo 23.11.2019

Papa Francesco in vista del suo viaggio apostolico in Thailandia e Giappone incontra i vescovi e si esprime per incoraggiarci nella fede, nella testimonianza radicata in tanti martiri dicendo che ogni vita è un dono e la paura anche di fronte a tanti eventi seppur naturali non deve venire meno. Abbiamo un Padre. ...Trovandomi qui con voi, in questo primo incontro ufficiale, voglio salutare tutte e ciascuna delle vostre comunità, laici, catechisti, sacerdoti, religiosi, persone consacrate, seminaristi. E desidero anche estendere l'abbraccio e le mie preghiere a tutti i giapponesi in questo periodo caratterizzato dall'intronizzazione del nuovo Imperatore e dall'inizio dell'era Reiwa.



Si compiono 470 anni dall'arrivo di San Francesco Saverio in Giappone, che segnò l'inizio della diffusione del Cristianesimo in questa terra. In sua memoria,

voglio unirmi a voi per ringraziare il Signore per tutti coloro che, nel corso dei secoli, si sono dedicati a seminare il Vangelo e a servire il popolo giapponese con grande unzione e amore; questa loro dedizione ha dato un volto molto particolare alla Chiesa giapponese. Penso ai martiri San Paolo Miki e ai suoi compagni e al Beato Justo Takayama Ukon, che in mezzo a tante prove ha dato testimonianza fino alla morte. Questa offerta di sé per mantenere viva la fede attraverso la persecuzione ha aiutato la piccola comunità cristiana a crescere, a consolidarsi e a portare frutto. Pensiamo anche ai “cristiani nascosti” della regione di Nagasaki, che hanno conservato la fede per generazioni grazie al battesimo, alla preghiera e alla catechesi. Autentiche Chiese domestiche che risplendevano in questa terra, forse senza saperlo, come specchi della Famiglia di Nazaret. La via del Signore ci mostra come la vostra presenza si gioca nella vita quotidiana del popolo fedele, che cerca il modo di continuare a rendere presente la memoria di Lui; una presenza silenziosa, una memoria viva che ricorda che dove due o più sono riuniti nel suo nome, Lui sarà lì, con la forza e la tenerezza del suo Spirito (cfr *Mt* 18,20). Il DNA delle vostre comunità è segnato da questa testimonianza, antidoto contro ogni disperazione, che ci indica la strada alla quale orientarsi. Voi siete una Chiesa viva, che si è conservata pronunciando il Nome del Signore e contemplando come Lui vi guidava in mezzo alla persecuzione. La semina fiduciosa, la testimonianza dei martiri e l’attesa paziente dei frutti che il Signore dona a suo tempo, hanno caratterizzato la modalità apostolica con cui avete saputo accompagnare la cultura giapponese. Di conseguenza, avete plasmato nel corso degli anni un volto ecclesiale generalmente molto apprezzato dalla società giapponese, grazie ai vostri molteplici contributi al bene comune. Questo importante capitolo della storia del Paese e della Chiesa universale è stato ora riconosciuto con la designazione delle chiese e dei villaggi di Nagasaki e Amakusa come luoghi del Patrimonio Culturale Mondiale; ma, soprattutto, come memoria viva dell’anima delle vostre comunità, speranza feconda di ogni evangelizzazione. Questo viaggio apostolico è contrassegnato dal motto “Proteggere ogni vita”, che può ben simboleggiare il nostro ministero episcopale. Il vescovo è colui che il Signore ha chiamato in mezzo al suo popolo, per restituirlo come pastore capace di proteggere ogni vita, e questo determina in una certa misura lo scenario a cui dobbiamo puntare. Proteggere ogni vita e annunciare il Vangelo non sono due cose separate né contrapposte: si richiamano e si esigono a vicenda. Entrambe significano stare attenti e vigilanti rispetto a tutto ciò che oggi può impedire, in queste

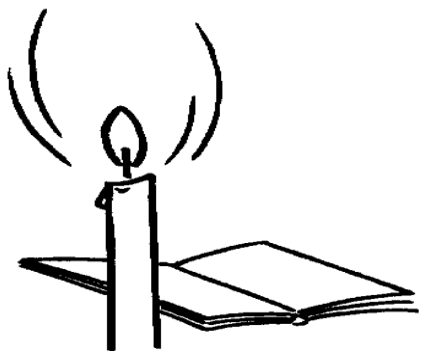
terre, lo sviluppo integrale delle persone affidate alla luce del Vangelo di Gesù. Sappiamo che in Giappone la Chiesa è piccola e i cattolici sono una minoranza, ma questo non deve sminuire il vostro impegno per una evangelizzazione che, nella vostra situazione particolare, la parola più forte e più chiara che possa offrire è quella di una testimonianza umile, quotidiana e di dialogo con le altre tradizioni religiose. L’ospitalità e la cura che dimostrate ai numerosi lavoratori stranieri, che rappresentano più della metà dei cattolici del Giappone, non solo servono come testimonianza del Vangelo in seno alla società giapponese, ma attestano anche l’universalità della Chiesa, dimostrando che la nostra unione con Cristo è più forte di qualsiasi altro legame o identità ed è in grado di raggiungere tutte le realtà. Una Chiesa martiriale può parlare con maggiore libertà, specialmente nell’affrontare questioni urgenti di pace e giustizia nel nostro mondo. Non abbiamo paura di portare avanti sempre, qui e in tutto il mondo, una missione capace di alzare la voce e difendere ogni vita come dono prezioso del Signore. Vi incoraggio, dunque, nei vostri sforzi per garantire che la comunità cattolica in Giappone offra una testimonianza chiara del Vangelo in mezzo a tutta la società. L’apprezzato apostolato educativo della Chiesa rappresenta una grande risorsa per l’evangelizzazione e dimostra l’impegno con le più ampie correnti intellettuali e culturali; la qualità del suo contributo dipenderà naturalmente dalla promozione della sua identità e della sua missione.

40 Anni di consacrazione nell’Ordo Virginum di Luciana Cortiana

La mia consacrazione nell’Ordo Virginum risale al 01\01\1979 e in parrocchia si è voluto celebrare questo anniversario insieme con i lustri del matrimonio nella solennità di Cristo Re.

Io non posso che essere grata a chi mi ha fatto scoprire tale vocazione, Padre Ilario Marchesan dei servi di Maria, Mons. Arnoldo Onisto Vescovo che mi ha consacrata, Don Pietro Ruaro che è stato l’assistente del Gruppo di Vicenza con il quale ho camminato 34 anni e dare lode allo Spirito che ha illuminato anche me nel dire il mio SI. In questi anni ho cercato di essere fedele al dono, di custodirlo anche se leggo tante mancanze dovute alla mia fragilità, ma sono qui nonostante tutto per cantare l’Alleluia e cogliere l’occasione per ricordare che è importante ogni anno celebrare la festa del 02\02 , Giornata per la Vita consacrata, per la preghiera che la comunità tutta eleva a Dio per le tante , belle e diverse consacrazioni di speciale consacrazione, per testimoniare l’Amore a Dio

e ai fratelli. Questa celebrazione ha dato l'opportunità a Mons. Giandomenico Tamiozzo, nostro assistente, presente alla S. Messa, di parlare alla Comunità del Matrimonio e dell'Ordo Virginum citando San Paolo 1° Cor. 7.



Il Silenzio Eloquente dalla Casa di Nazaret alla celebrazione

Nell'Avvento "il riferimento esemplare alla Vergine Maria" (ESI n. 4) per le Vergini Consacrate e per ogni battezzato è particolarmente intenso ed è un corposo richiamo alla vita interiore.

Maria nella sua casa di Nazaret ci è proposta nella Scrittura come una giovane che attende un compimento ed è attenta a quanto sente in cuor suo realizzarsi, pur senza averne in mano le chiavi di comprensione. In primo luogo Essa ci invita ad abitare il Silenzio nell'ordinario. Se autenticamente vissuto il silenzio è frutto di perseverante esercizio, di affidamento, di desiderio d'incontro, di maturità umana e spirituale. Nel silenzio possiamo vivere intensamente le realtà che albergano in noi e che ci aprono alla preghiera. La Vergine Maria ha vissuto nella sua esistenza quella qualità di silenzio che più la rendeva trasparente alla volontà di Dio.

Nel vivere attuale sembra sia fonte d'imbarazzo e inusuale fare silenzio. Ci sono ancora luoghi dove celebrare quotidianamente il Dono di poter vivere l'esperienza del silenzio, la messa può esserne il vertice. La Costituzione Liturgica del Concilio Vaticano II raccomanda: "Si osservi anche, a tempo debito, il sacro silenzio" (SSC n.30). In tal modo il silenzio viene posto tra gli elementi che favoriscono la partecipazione attiva alla celebrazione e non è considerato come una pausa vuota.

I Principi e le Norme per l'uso del Messale Romano ci danno, a loro volta, ulteriori precisazioni: "si deve anche osservare, a suo tempo, il sacro silenzio, come parte della celebrazione" (PNMR n.23)

Nel il silenzio liturgico si sottolinea la sua attitudine all'azione culturale; esso viene espressamente riconosciuto come parte delle celebrazioni, la cui assenza comporterebbe sicuro pregiudizio al loro corretto ed efficace svolgimento.

Si può sottolineare che il silenzio assume diverse valenze, in rapporto ai momenti celebrativi in cui ci viene richiesto o suggerito: il che significa che non è tanto il silenzio esteriore quello che viene raccomandato, quanto piuttosto quello interiore, che è un atteggiamento profondo dell'anima totalmente rivolta a Dio e che da Dio, con fiducioso abbandono, tutto attende.

Sfumature del Silenzio

Guardando al cuore di Maria possiamo accrescere il silenzio liturgico con maggiore concentrazione le differenti qualità e chiedere che rinasca in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile ed indispensabile dello spirito (CCC n.533).

Silenzio Accogliente, è quello che ci dispone ad avvertire la presenza di Dio sin dall'inizio della celebrazione e ci prepara ad aprire il cuore all'ascolto docile della Sua Parola, perché cada sul buon terreno, libero da sassi e da rovi. Maria nell'Annunciazione diventa icona e modello di Silenzio.

Silenzio Orante, possiamo definire così quello che si osserva "durante l'atto penitenziale e dopo l'invito alla preghiera" (PNMR n.23), al termine dei riti introduttivi, a volte anche nella preghiera dei fedeli (PNMR n.47), prima di ricevere il corpo ed il sangue di Cristo (PNMR n.56f), prima della preghiera dopo la comunione; esso "aiuta il raccoglimento" (PNMR n.23) permettendo di "formulare nel proprio cuore la preghiera personale" (PNMR n.32). Fin da bambina Maria sperimenta una relazione orante spontanea e profonda che la coinvolge totalmente.

Silenzio Meditante, quello che sarebbe sempre opportuno dopo la proclamazione o la spiegazione della Parola: "dopo la lettura o l'omelia, è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato" (PMNR n.23), per favorire, con più profonda intelligenza, l'adesione del cuore e della vita e "per avere la gioia di credere e la volontà libera per obbedire alla Parola" (colletta 13 delle Ferie del T.O.). Al "Sì" generoso di Maria segue un tempo di silenzio fecondo, nella Grazia.

Silenzio Consonante, possiamo considerare tale quello che accompagna le orazioni presidenziali (colletta, introduzione e conclusione della preghiera dei fedeli, sopra le offerte, dopo la comunione) e soprattutto la grande preghiera Eucaristica: esso ci permette di associarsi al celebrante, in modo che, fatti un cuor solo, un'anima sola ed una sola voce, "per Cristo, con Cristo ed in Cristo" possiamo rendere a

Dio Padre nell'unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria" (dossologia finale della prece eucaristica). Nel Magnificat Maria Vergine si pone nella linea dei profeti dove la Parola vibrante prende decisamente corpo e si comunica nella Rivelazione.

Silenzio adorante, "dopo la comunione, favorisce la preghiera interiore di lode e di ringraziamento" (PNMR nn. 23,56j,121), prolungando l'intima unione raggiunta con Cristo nella comunione al suo corpo ed al suo sangue, mediante la quale ci dà la gioia di unirci alla sua stessa vita. Nell'Adorazione la Madre di Dio esprime in ogni momento della sua vita l'adesione intima alla realtà che è chiamata ad abitare con tutta se stessa.

Silenzio Oblativo, la conclusione della celebrazione conduce a preparare l'apertura di cuore verso situazioni e persone concrete che si radica nella Parola interiorizzata e nel Sacramento celebrato. Maria nel cenacolo di Gerusalemme genera nel suo cuore la Chiesa nascente.

Nelle varie sfaccettature di qualità di silenzio possiamo vivificare anche nella celebrazione il legame di fede e di amore con "Dio che è presenza e non sempre è così evidente ed è pure assenza e silenzio" come scritto recentemente Amedeo Cencini.

Nella nostra comunità parrocchiale ci poniamo alla scuola dove siamo costantemente invitati a comprendere la vita ed i sentimenti di Gesù, cioè alla scuola del Vangelo e dell'Incarnazione. Buon Natale.

Elena Fornasiero



COMUNICAZIONI

Hanno ricevuto la consacrazione

DELIZIA RITA BOMBACE il 5 gennaio 2019, da S.E. Mons.

Carmelo Cuttitta, vescovo di Ragusa, nella Cattedrale

STEFANIA IMOLA il 31 maggio 2019, da S.E. Mons. Rosario Gisana, vescovo di Piazza Armerina, in Cattedrale

MARIANGELA SARTI il 9 giugno 2019 da S.E. Mons. Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna, nella Cattedrale

ADELE PIETROLUNGO il 19 luglio 2019, da S.E. Mons. Luigi Vari, Arcivescovo di Gaeta, nella chiesa di Santo Stefano Protomartire a Gaeta (Lt)

CINZIA ROBERTI il 1 settembre 2019 da S.E. Mons. Mario Delpini, Arcivescovo di Milano, nella chiesa di sant'Ambrogio a Seregno

JOLANDA VELLOTTI il 21 settembre 2019 da S.E. Mons. Felice Accrocca, Arcivescovo di Benevento, nella parrocchia dei santi Giovanni Battista e Martino vescovo di san Martino Valle Caudina (AV)

SILVIA SANDON e IVANA CALLEGARO il 6 Ottobre da S.E. Mons. Claudio Cipolla, Vescovo di Padova, nel Duomo

ANNA MEDEOSSI, di Gorizia, il 1 novembre 2019 da S.E. Mons. Jean-Paul Vesco, vescovo di Orano, nella Cattedrale Santa Maria in Orano (Algeria), dove vive attualmente

Riceveranno la consacrazione

FRANCESCA PINTO il 7 dicembre 2019 da S.E. Mons. Douglas Regattieri, vescovo di Cesena - Sarsina, nella chiesa di Maria Immacolata in Case Finali, Cesena

CRISTINA BIANCO l'8 dicembre 2019 da S.E. Mons. Franco Lovignana, vescovo di Aosta, nel Santuario di Maria Immacolata ad Aosta

MARIA ANTONIETTA CANDIDO il 5 gennaio 2020 da S.E. Mons. Michele Seccia, vescovo di Lecce, nella parrocchia Maria Santissima Assunta di Melendugno (Lecce)

INCONTRO CONSACRATE TRIVENETO

Il 17/11/19, ci siamo trovate come O.V. del Triveneto presso il Seminario vescovile di Treviso per un momento di scambio e confronto "formativo". Eravamo presenti in 27 consacrate di questa area. E' stato positivo l'incontro, erano presenti tre delegati della vita consacrata ed il Vescovo di Treviso che con la sua presenza sapiente ha proposto una riflessione prendendo spunto dalla "Ecclesiae Sponsa Immago".

INCONTRO INTERNAZIONALE MAGGIO 2020

I prossimo 31 maggio ricorreranno i cinquanta anni dalla promulgazione dell'Ordo Consecrationis virginum, rinnovato secondo quanto disposto nel n. 80 della Costituzione sulla Liturgia Sacrosanctum Concilium del Concilio Vaticano II. La Congregazione per la vita consacrata, per solennizzare questo importante evento, ha convocato dal 28 al 31 maggio 2020 il terzo Incontro Internazionale dell'Ordo Virginum. In questa occasione le appartenenti all'Ordo virginum di tutto il mondo, come già avvenuto nel 1995 e nel 2008, sono invitate a radunarsi a Roma per lodare e ringraziare il Signore, riflettere insieme, arricchirsi del vicendevole scambio di esperienze, testimoniare alla Chiesa e al mondo la bellezza di questa vocazione ed essere confermate in essa dal Successore di Pietro. Il titolo scelto per l'Incontro internazionale è: "Lo Spirito e la sposa dicono: Vieni! Marana tha! (Ap 22,17). L'Ordo virginum a 50 anni dalla pubblicazione del Rito rinnovato". Il programma prevede, oltre ai momenti di preghiera comune, l'incontro con il Santo Padre e relazioni teologiche sui seguenti temi: la revisione del Rito nel contesto della riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II; la rifioritura dell'Ordo virginum dal 1970 ad oggi; l'appartenenza all'Ordo virginum, come esperienza e scuola di comunione nella Chiesa sinodale; il radicamento dell'Ordo virginum nella Chiesa particolare, come principio di una peculiare pedagogia formativa. Inoltre, sarà presentata la situazione attuale dell'Ordo virginum nel mondo preparata in base alle informazioni che ciascuna nazione fornirà. Per questo motivo è importante compilare il Questionario, che avete ricevuto.

INCONTRO NAZIONALE ROMA 21 – 23 AGOSTO 2020

Essere Ordo nella Chiesa oggi: sfida per la nostra formazione" è il tema del prossimo Incontro nazionale dell'Ordo virginum che sarà organizzato con la collaborazione delle consacrate pugliesi, dal 21 al 23 agosto 2020, presso "Casa tra noi" (Roma). La struttura, che da alcuni anni ci ospita per il seminario invernale, è confortevole e facilmente raggiungibile dalla stazione ferroviaria.

“La solidarietà nasce dalla capacità di comprendere i bisogni del fratello e della sorella in difficoltà e di farsene carico. Su questo, in sostanza, si fonda il valore sacro dell'ospitalità, presente nelle tradizioni religiose. Per noi cristiani, l'ospitalità offerta al forestiero bisognoso di riparo è offerta a Gesù Cristo stesso,

immedesimatosi nello straniero.”



AUGURI

L'Avvento ci invita a un impegno di vigilanza guardando fuori da noi stessi, allargando la mente e il cuore per aprirci alle necessità della gente, dei fratelli, al desiderio di un mondo nuovo.

Così ci prepariamo per un Santo Natale e un felice anno nuovo.

